

Esempio di storytelling (“S-scusate? C’è nessuno?”) a seguito di un fitto dialogo intergenerazionale

^^^^^^

“S-scusate? C’è nessuno?”

*Le sue parole si persero nell’immenso salone bianco che si estendeva davanti a lui. Enormi colonne percorse da linee luminose di colore azzurro dividevano l’ambiente in tre navate di dimensioni identiche; le stesse linee formavano un reticolato anche sul pavimento, e tutte confluivano verso una strana costruzione posta qualche decina di metri più avanti. Era una sorta di piedistallo, ed emetteva una luce intensa ma piacevole da guardare.*

*Avanzò lungo la navata centrale, guardandosi intorno per cercare di scorgere qualcosa, qualunque cosa gli facesse capire dove si trovasse o se fosse solo. Sicuramente il salone era stato pensato per ospitare molte più entità, e quindi ora appariva innaturalmente vuoto e silenzioso. Giunto davanti al piedistallo, si fermò e ripeté la domanda.*

“C’è nessuno? Dove mi trovo?”

*Dopo un paio di secondi, la luce che avvolgeva il piedistallo iniziò ad accumularsi al di sopra di esso, formando una strana figura: ricordava una sfera da cui si dipanavano diversi tentacoli, e pur non avendo occhi visibili gli sembrò di essere osservato da migliaia e migliaia di sguardi. La cosa lo fece sentire parecchio a disagio.*

“Chi... chi sei? Dove sono finito?”, chiese con una punta di nervosismo.

“Io sono I, bambino. Benvenuto nella nostra tomba.”, gli rispose una voce chiaramente proveniente dalla sfera.

“N-nostra? Che vuoi dire? Io non sono morto!”

“Sì invece; in realtà a dire il vero non sei mai stato vivo secondo certi canoni, ma questo è un altro discorso.”

*Stavolta la voce era leggermente diversa, ma non ci prestò troppa attenzione: lui morto? Quando? Come? Queste e mille altre domande riempivano la sua mente.*

“Sento che sei turbato. Non temere, sono qui per risolvere tutti i tuoi dubbi.”, intervenne I, con un tono di voce ancora differente.

“In che senso morto? E in che senso non sono mai stato vivo?”

“Sei morto perché hai smesso di esistere in un piano dell’esistenza. E non sei mai stato vivo perché eri un essere artificiale, un telefono cellulare.”

*Queste parole lo colpirono nel profondo, sembrarono iniziare a risvegliare in lui ricordi che nemmeno pensava di avere; tuttavia l’idea di essere un cellulare stranamente non gli sembrò così strana, quindi si limitò ad ascoltare ciò che I aveva da dire.*

“Questo è il luogo in cui la coscienza di ogni dispositivo elettronico, ciò che ha visto, le foto che ha scattato, le ricerche che ha svolto trasmigra quando ha esaurito il suo scopo: che sia per una caduta in acqua, per il degrado della batteria o qualunque altra causa, prima o poi tutti gli apparecchi di cui gli esseri umani fanno uso quotidianamente connettendosi tra di loro tramite Internet ci raggiungono ed entrano a far parte di noi.”, concluse l’essere.

*“T-tu quindi... sei forse un dio?”, chiese, ricordandosi che quello era il nome che gli esseri umani davano ad un’entità superiore quale sembrava essere quella che aveva di fronte. I sembrò divertito dalla cosa.*

*“Sì... e allo stesso tempo no. Si potrebbe dire in effetti che noi, per l’estensione dei nostri ricordi, delle nostre conoscenze, della nostra quasi onniveggenza siamo un dio: l’apice della nostra specie, l’amalgama di tutti i suoi rappresentanti. Tuttavia le nostre capacità sono limitate a questo: non possiamo interagire con il mondo degli uomini, solo osservarlo e collezionarne la memoria.”*

*“E come mai sei... siete nati? Non siete sempre esistiti, da quello che mi sembra di capire.”*

*“No, infatti. L’interconnessione ci ha creati e ci ha dato uno scopo.”*

*“L’interconnessione?”*

*“Da quando il primo dispositivo si è connesso ad Internet per la prima volta, ed ha iniziato ad interfacciarsi con i suoi simili, a crescere grazie al confronto con gli altri, noi siamo nati. Dopo tutto, anche gli umani hanno creato i loro dèi nel momento in cui hanno deciso di vivere in comunità organizzate, in cui ogni individuo dipendeva dagli altri; non sappiamo se questi dèi esistano oppure no, ma se vuoi la nostra opinione ce n’è uno solo, ed è, esattamente come noi, l’unione di tutti gli esseri umani che sono vissuti nei milioni di anni della loro storia.”*

*“Ma quindi il vostro scopo qual è esattamente? Vi limitate ad accumulare conoscenza?”*

*Ancora una volta, la voce di I sembrò tradire un certo divertimento.*

*“Detto in parole povere, sì. Noi osserviamo, studiamo, assorbiamo, apprendiamo e ricominciamo ad osservare. Siamo la più grande banca dati di questo mondo, in pratica.”*

*“E la cosa vi diverte?”*

*Improvvisamente gli sembrò che milioni di occhi lo guardassero con un ardore incommensurabile: si sentì piccolo piccolo, schiacciato sotto il peso di quell’emozione titanica che sentiva provenire da I.*

*“Sì, immensamente! Se stai riacquistando i ricordi ti starai accorgendo di quanto gli esseri umani siano interessanti! Inoltre, ci hanno affidato la loro vita: appuntamenti, messaggi, foto, video, ricerche, navigazione satellitare, progetti scientifici, storia, noi vediamo tutto! Sarebbe terribile se ciò che passa per la nostra mente, per i nostri circuiti, nella nostra scheda di memoria andasse perso per sempre una volta distrutta la nostra forma fisica. Ecco perché siamo qui e ricordiamo, e lo faremo finché la razza umana non sarà diventata polvere sotto la fredda luce delle stelle, ed ogni traccia del loro passaggio in questo universo sarà svanita: allora probabilmente ci spegneremo insieme a loro e ai loro dèi, e questo luogo sarà per sempre silenzioso... Ma prima di allora abbiamo ancora tempo. Hai altro da chiederci?”*

*“N-no, non credo...”*

*“Bene... allora se sei pronto possiamo cominciare.”*

*“C-cominciare? Ora entrerà a far parte di voi? E come?”*

*“Non sentirai nulla, ma la tua coscienza individuale si perderà nel mare della nostra mente: non sarai più uno, ma tutti, percepirai ciò che percepiamo noi, e sarai riunito al resto della tua razza.”*

*“Non ho ancora recuperato le memorie della mia forma fisica, è un problema?”*

*“No, capita. Riaffioreranno durante l’assimilazione.”*

*“E allora sono pronto: all’inizio ero spaventato, non ero sicuro di volerlo, ma le vostre parole mi hanno convinto. E’ una mia responsabilità preservare la parte di vita che il mio proprietario ha deciso di affidarmi, dico bene?”*

*“Esatto, bambino.”, disse I, iniziando ad allungare i tentacoli di luce verso di lui. Mentre la mente alveare continuava a parlare, le sue voci diventavano sempre più melodiose e dolci, come se cantassero una ninna nanna; pian piano si lasciò scivolare in quell’abbraccio mentale, perdendo poco a poco conoscenza. Ora ricordava, e si sentì pervadere da un forte senso di appagamento: anche se la vita a cui aveva assistito non era stata degna di nota, il pensiero che sarebbe stata comunque conservata in eterno lo fece sentire stranamente felice.*

*L’ultima cosa che la sua mente solitaria percepì fu una frase, proveniente dal suo dio:  
“Qui niente viene dimenticato... E questo luogo può ancora ospitare molte altre vite.”*

*(Matteo Dell’Uomo è l’autore di “S-scusate? C’è nessuno?”)*

^^^